

Paesaggio sonoro e identità

Enrico Strobino, Maurizio Vitali

Non c'è viso che non celi un paesaggio sconosciuto, inesplorato, non c'è paesaggio che non si popoli di un viso amato o sognato, che non sviluppi un viso a venire o già passato.

Deleuze Guattari¹

Intonazioni

Stiamo bene in un paesaggio quando siamo sintonizzati, *accordati* con esso, quando sperimentiamo una corrispondenza tra ciò che vediamo e ciò che sentiamo, quando c'è intonazione fra ciò che c'è fuori e ciò che accade dentro di noi. È la dialettica fra *appaesamento* e *spaesamento*. Allora un paesaggio attraversato e abitato può risuonare e trasformarsi in un paesaggio emotivo, interiore, vissuto.

Pensiamo sia interessante cercare di approfondire il legame tra paesaggio e identità, tra paesaggio e figure del desiderio, della predilezione, delle consonanze, delle sintonizzazioni. Significa esplorare il concetto, così centrale e complesso, di *abitabilità*: ovvero le *accordature* o le *dis-accordature*, le *intonazioni* emotive con gli ambienti.

Si tratta quindi, anche, di guardare al paesaggio come sfondo identitario.

L'orientamento è quello di esplorare i paesaggi, anche sonori, a partire dalla qualità della relazione fra chi lo abita e gli oggetti (le forme, gli spazi, i suoni); e dai vissuti che queste relazioni richiamano.

In questo senso ogni paesaggio *evoca*, o almeno possiamo provare ad esercitarci a sentire *se evoca, se dice, se ci dice, se ci parla*. Infine, accostandoci al paesaggio, possiamo anche *parlare di noi*.

Una penisola di tempo: storie di suoni in cerca di ascolto

Preferiamo parlare di penisola piuttosto che di isola pensando a questo tempo, il tempo sospeso del Covid 19. Isola sarebbe se poi potesse tornare tutto come prima, ma sappiamo bene che così non potrà essere. E quindi forse sarà una penisola: la linea di demarcazione netta è quella che ne segna l'inizio; il dopo invece sarà tempo e mondo sfumato, di riadattamento e di trasformazione.

Di questo tempo abbiamo raccolto da ragazze e ragazzi piccoli frammenti acustici, cartoline, tracce sonore di occasioni domestiche, piccoli universi di emozione e di senso, abitati con un balzo dell'attenzione, salvati dal fiume di questa quotidianità speciale, riportandoli a riva, asciugati e stesi al sole.

Fino ad ora sono rimasti lì ad aspettare; forse ora è il tempo di cominciare a tornarci su, di riascoltare e di interrogarci sui sensi, probabilmente nuovi, che già oggi assumono alle nostre e loro orecchie.

Tracce raccolte, testimonianze, riflessioni in forma di suono, di musica.

¹ GILLES DELEUZE – FÉLIX GUATTARI, *Mille piani*, Castelvecchi, Roma 2010, p. 228.

Il contesto in cui ci troviamo, nel pieno della pandemia da Covid19, è preoccupante e impegnativo da qualunque parte lo si osservi e qualunque posto si occupi: padre, madre, insegnante, nonno, figlia, studente, amica, parente, vicino di casa.

In questo periodo abbiamo imparato molte nuove abitudini relazionali e igieniche, abbiamo cercato in ogni modo di non cedere alla spinta che trasforma il distanziamento fisico in distanziamento sociale, l'isolamento in solitudine, il giusto timore in paralisi.

Ma anche ora, in questo momento, l'energia vitale a nostra disposizione non può essere esaurita nel solo sforzo di resistenza e di resilienza, occorre provare anche a generare qualcosa di nuovo, a far nascere qualcosa in più, nuove opportunità e speranze.

Nel lavoro didattico fondato su relazioni di fiducia reciproca, che risultano in ogni momento trasparenti nella comunicazione, si possono ricercare nuove alleanze, nuove strade, accendere desideri, mantenendo viva una luce. Con bambini e ragazzi, con colleghi e genitori, con l'intera comunità educante, possiamo provare ad attraversare nel miglior modo possibile questo periodo di cambiamento.

Qualcosa che è profondamente mutato, attorno e dentro ciascuno di noi, è certamente il paesaggio sonoro. Durante il periodo di *lockdown* il silenzio esterno e il silenzio interno hanno conquistato spazi che non avevano mai trovato. L'aria è diventata più tersa e il suono più denso, riconoscibile, identificato. Aver ritrovato nel caldo sole pomeridiano il suono silente della notte, nella città ammutolita il suono lieve e leggero della montagna, ci ha rilassato e insieme inquietato, ha acceso la sensibilità, reso più profonda la percezione.

I suoni, nella loro nuova veste di udibilità, si sono fatti ascoltare come forse non li avevamo mai ascoltati. Alcuni hanno però anche segnato, in modo indelebile, lo spaesamento di questo paesaggio esterno che è diventato interno, riservato, talvolta ripiegato e affaticato. Così i suoni continui e polifonicamente angosianti delle sirene delle ambulanze ci hanno riportato, in ogni momento, al significato reale del paesaggio sospeso in cui viviamo senza poterci muovere, punteggiato dalle voci di informatori e commentatori che escono incessantemente da televisori lasciati accesi. Le indicazioni dagli altoparlanti della polizia ci hanno definitivamente rassicurato circa la nostra totale fragilità.

In questa difficoltà ci è stata comunque offerta l'opportunità di aumentare le nostre capacità di ascolto e di osservazione, probabilmente anche verso noi stessi, di scorgere qualcosa di nuovo là dove prima non c'era o scompariva nell'ordinario.

Nella "nuova scuola" che si svolgeva tra sincrono e asincrono, tra contatti precari e buchi volontari, ognuno di fronte a un computer domestico, fortunatamente collegato a una rete, abbiamo comunque provato a ritrovarci. L'idea stessa di poterci collegare ha favorito la possibilità di aprire nuovi varchi di ricerca per continuare a riflettere e confrontarci. L'esperienza dell'apprendimento è diventata anche altro, ha stravolto i suoi riti abituali e i suoi contenuti.

Così con le nostre classi, come prima cosa, ci siamo messi in ascolto. Abbiamo provato a registrare e fissare nelle memorie, umane e artificiali, questi strani paesaggi sonori. Quindi siamo passati ai nostri paesaggi interiori, a cui abbiamo provato a dar voce nell'atto di ricomporre proprio quei suoni raccolti e a restituirli in forma nuovi paesaggi emozionati e cognitivamente pregnanti.

L'esperienza di aprire una web radio scolastica nasce proprio con l'esigenza di dare e raccogliere voci. Solo dopo diventerà anche esperienza didattica: all'inizio è semplice tentativo di costruire legami anche sonori, nonostante la distanza².

Una radio-finestra che restituisce piccoli ritratti acustici di questo tempo sospeso, di questo tempo fra parentesi. Le voci sono testimonianza collettiva del tentativo di mantenere un senso, un dialogo, di esercitare un ascolto attento di piccoli momenti, di piccoli anfratti, angoli. Piccole storie raccolte dalle voci che conosciamo, voci familiari, calde, a cui vogliamo bene.

La radio come finestra da cui entrano ed escono queste piccole storie, tenute insieme da una narrazione collettiva fatta di piccoli frammenti, che sono "frammenti di un discorso amoroso".

Una casa immaginaria, in cui ci si ritrova vicini gli uni agli altri, ma non per caso: per necessità, per scelta, per piacere. Un appuntamento quotidiano che ci tiene compagnia.

Sinfonia domestica n. 1 (Sofia)

<https://soundcloud.com/enrico-strobino/sinfonia-domestica-n-1>

Il telegiornale ascoltato normalmente dai genitori e lasciato spesso come sfondo diventa ora figura in primo piano anche per i bambini e le bambine. Così Sofia descrive la sua registrazione: «Una cosa che mi ha colpito molto è mia sorella che dice sempre la stessa frase – No, che poi faccio brutti sogni! – Nella nostra famiglia dall'arrivo del Coronavirus c'è molta più indecisione: mia sorella di notte dice di avere brutti sogni; mia madre cerca di nascondere la paura per non spaventare di più mia sorella e mio padre ha accumulato una quantità di cibo che potrebbe essere usata per sfamare un esercito».

Sinfonia domestica n. 2 (Mark)

<https://soundcloud.com/enrico-strobino/sinfonia-domestica-n-2>

Sinfonia domestica n. 3 (Marissa)

<https://soundcloud.com/enrico-strobino/sinfonia-domestica-n-3>

Come abbiamo detto il dentro e il fuori mutano i loro paesaggi sonori: spazi domestici normalmente vuoti per molte ore che si riempiono di voci come nella registrazione di Mark, che ci regala l'atmosfera felice e rigenerante del gioco tra fratelli. Poi c'è il fuori, visto e ascoltato dalla finestra: un vuoto che è al tempo stesso fonte di meraviglia e di spaesamento, che non consente di viverne appieno la bellezza: «la mia registrazione mi piace molto» – dice Marissa – «soprattutto il canto degli uccelli, ma mi dà anche un senso di vuoto, di assenza della vita normale. Normalmente qui si sentono le macchine passare».

Un'iniziativa denominata "Finestre in ascolto"³ ha promosso, insieme ad altre simili nate sul web, proprio un'azione di ascolto-registrazione-condivisione dei paesaggi sonori che

² Rimandiamo a questo proposito al progetto *RadiOsa, la rete di radioscuola in casa* (<https://www.musicheria.net/rubriche/notizie/5245-radiosa>), "inventata" e coordinata da Matteo Frasca, progetto che ha stimolato fra le altre anche la nascita di Radiobiella2, la web radio dell'Istituto Comprensivo Biella 2 (<https://www.spreaker.com/user/12141311>).

ognuno poteva fissare dalle proprie finestre. Finestre delle case che sono diventate nuove cornici di senso, soglie che hanno permesso di far dialogare un fuori e un dentro, interfacce abitate, luoghi dove far risuonare presenze.

Le finestre in ascolto si sono trasformate immediatamente in finestre pensanti, perché mai come in questo tempo abbiamo avuto spazi per riflettere. Lentamente, ognuno col proprio rito, nel corso di un'estate difficilmente comprensibile per come si è presentata e per quello che si è portata appresso, abbiamo cominciato a raccogliere materiale, a selezionarlo e organizzarlo, dando nuova profondità alle nostre percezioni, lasciandoci emozionare dalle immagini sonore, fino quando le nostre storie hanno preso la forma di brevi componimenti musicali⁴.

A settembre, in qualche modo, ci siamo ritrovati e queste storie le abbiamo potute finalmente raccontare. Storie attorno al fuoco, storie notturne e diurne che condividono tutte lo stesso grande bisogno: essere accolte ed ascoltate. Una per una, dalle più lunghe alle più corte, dalle più intense a quelle apparentemente più distaccate. Nulla è stato perso, non c'è stato scarto.

Per motivi di spazio ne consegniamo solo sei al lettore, con la rassicurazione che tutte le altre hanno trovato nella scuola il luogo giusto della loro narrazione e della riconoscenza, lasciandoci la possibilità di condividere un tempo della commozione e del sorriso, insieme ad un irrefrenabile desiderio di ricominciare.

Sara (classe II media, durata 1:40) <https://youtu.be/N8XWKpsoB40>

«La composizione, basata sul mio periodo di pandemia, è formata da quattro suoni. Dalla finestra della mia camera si sentiva molto spesso la polizia che passava per le strade con il megafono per ricordare le regole da rispettare in tempo di Covid. Questo suono ha creato in me un senso di paura e di solitudine. Ho inserito il suono della pioggia perché a volte ho pianto e dei tuoni per la rabbia che non riuscivo a calmare. Poche macchine passavano per le strade del mio paese. A volte avrei voluto salire in macchina e viaggiare per paesi lontani dove tutto questo non esisteva.

Il suono di un macchinario rappresenta poi la confusione nella mia testa.

Questi quattro suoni rappresentano anche la noia che ho passato chiusa in casa e la malinconia per i giorni di mancata libertà. Quando finalmente si è potuto uscire dalle case, mi sono resa conto che niente era più come prima. Ma attendo con speranza che arrivi presto il sole».

Caterina (classe II media, durata 2:35) <https://youtu.be/bvndQsRKhVc>

«In questa composizione ho cercato di descrivere, attraverso simboli e metafore sonore, come ho passato l'esperienza del Covid 19, che ci ha costretti a rimanere chiusi in casa per molti mesi.

Ho utilizzato suoni che hanno "raccontato" in diretta questa esperienza, come il suono delle stoviglie che vengono sistemate durante i pasti e il risveglio mattutino, oppure il rumore delle pagine dei libri che si sfogliano, in un momento di studio o passatempo, l'ambulanza, che abbiamo sentito anche in lontananza molte volte.

³ Il progetto lanciato dal portale *Musicheria.net* del Centro Studi M. Di Benedetto è stato sviluppato in collaborazione col progetto *Ecofonie* del Forum Nazionale per l'Educazione Musicale.

⁴ I suoni registrati sono stati, in alcuni casi, integrati con suoni scaricati da tre archivi sonori presenti nel web, dove sono state recuperate anche le sequenze suonate da alcuni strumenti musicali: freesound (<https://freesound.org/>), BBC Sound.Effect (<https://sound-effects.bbcrewind.co.uk/>) e Universal Soundbank (<http://eng.universal-soundbank.com/>).

Altri suoni hanno dei significati particolari. La legna sul fuoco sono le nostre speranze e i sogni bruciati, il vento i momenti belli, ma anche le persone a noi care che sono volate via, i passi un tentativo di ricominciare a vivere normalmente e i bambini, che giocano spensierati, rappresentano il momento nel quale potremmo tornare veramente come eravamo prima».

Alessio (classe II media, durata 1:54) <https://youtu.be/nzy4gzOdvto>

«Nel mio lavoro ho cercato di esprimere le sensazioni che ho provato durante la quarantena. Ho cercato i suoni più adatti a questo scopo e li ho organizzati nella mia composizione. Durante questo processo ho applicato degli effetti ad alcuni suoni, in particolare la dissolvenza e il cambiamento del tempo. Infine ho equilibrato i vari suoni. Il primo suono che ho inserito è un vetro che si rompe e rappresenta lo shock che ho provato nei giorni che hanno preceduto la quarantena, quando improvvisamente tutti parlavano del virus, ma non si sapeva cosa sarebbe successo. Il suono delle sirene dell'ambulanza è quello che ho ascoltato maggiormente durante quel periodo e successivamente. La porta che si chiude rappresenta invece l'inizio della quarantena, seguito da un momento di silenzio a indicare la mia iniziale tranquillità. Il tempo sembrava non passare mai (ticchettio dell'orologio) e lo stridere delle unghie rappresenta la noia causata dalla monotonia delle giornate. Per questo motivo mi sentivo incatenato a casa (suoni di catene). A ciò si aggiunge la tristezza, la preoccupazione per ciò che stava accadendo e la solitudine, espresse nella composizione da una musica triste. Dopo questa musica si ascolta il ronzio di un'ape, che rappresenta l'ansia, ma anche la tensione e l'attesa per la fine di questa strana esperienza. Con i cinguettii dei merli si chiude la composizione in modo più allegro, a simboleggiare la fine della quarantena».

Carolina (classe II media, durata 1: 05) <https://youtu.be/bhhvEQfRNws>

«In questa composizione c'è la mia solitudine nel periodo di quarantena, quando tutti i suoni mi raggiungevano in camera. Non solo, c'è anche ciò che provavo dentro di me, sia fisicamente che emotivamente, ogni singolo giorno che passava. La prima volta che ho ascoltato questa composizione terminata, non so neanche io bene il perché, mi sono commossa. Spero che possa trasmettere le stesse emozioni che provo io ogni volta che la riascolto».

Lorenzo (classe I media, durata 2:28) <https://youtu.be/b1Xk5HJVvK4>

«La composizione che ho realizzato, aiutato da mia sorella, esprime e traduce le sensazioni che abbiamo provato nel periodo del Covid 19: paura, ansia, agitazione e timore. Abbiamo deciso di rappresentarle con i suoni dell'ambulanza, del temporale e con un sottofondo di pianoforte. Ora provo maggior felicità e un senso di libertà che ha quasi cancellato le sensazioni più brutte provate in quel periodo. Il silenzio finale ci allontana da quel tempo».

Elena ed Erika (classi I e III media, durata 1:36) <https://youtu.be/kho18UXePxU>

«Abbiamo rappresentato la nostra idea di COVID-19 facendovi ascoltare all'inizio la normalità, quanto, all'improvviso, ecco il primo contagiato che viene portato in ospedale. Chi era? Cos'era questo virus? Cosa avrebbe causato? Si sente il suo cuore che batte e il suo respiro affannato, poi si ascolta il silenzio che ogni giorno batte nel cuore di tutti. È il tempo del lockdown, quando non passavano più nemmeno le macchine e si potevano sentire solo gli uccellini che cantavano. Alla fine abbiamo deciso di inserire nel nostro lavoro Bella Ciao come inno alla libertà».